

L'ANNO DELLA COMUNITÀ FRATERNA E MISSIONARIA

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE

1. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati». (Atti 2, 42-47)

Carissimi fratelli e sorelle, amici tutti, eccoci giunti all'ultimo passo del cammino triennale "Sulle ali dello Spirito": *"una comunità fraterna e missionaria"*. Il 2018/2019 sarà dunque, a Dio piacendo, "l'anno della comunità fraterna e missionaria". Per questo ho riportato il citato brano degli Atti degli apostoli: una icona biblica che vogliamo tenere davanti agli occhi tutto l'anno per meditarla, pregarci sopra, anche lavorarci su; essa ci mostra l'orizzonte che Dio ci mette davanti per camminare insieme ed essere, pur nella nostra pochezza, quel lievito di speranza che fermenta la pasta della nostra terra.



Come non vedere nel disperato bisogno di riconoscimento e di relazioni sincere e autentiche che è presente nella nostra società uno dei principali ‘segni dei tempi’? In quella tragica contraddizione cioè, di un mondo sempre più globale e in rete eppure sempre più colmo di solitudini? La solitudine è lo spettro che si aggira nelle nostre contrade e città. Una popolazione sempre più anziana ne rimane facilmente vittima. Non è meno vero per le generazioni più giovani. Persino tra i ragazzi e gli adolescenti la solitudine miete vittime. Una solitudine che è causa di molti mali, spesso anche del diffuso disagio economico. A sua volta ne è anche conseguenza, in una specie di circolo vizioso che intristisce l’anima e la vita. La solitudine non si vince però con la confusione e l’affollamento. I famosi “non luoghi” di Marc Augè sono pieni di gente che va e che viene ma che non si incontra. Sono invece le relazioni umane autentiche, l’accoglienza e il sorriso, la mano tesa e gli occhi che si incrociano, l’apertura del cuore e la disponibilità all’amicizia che rompono la solitudine. Di qui l’urgenza di riscoprire e ritrovare il conforto di una comunità veramente fraterna (Gv 13,34; Gv 20,17), la profezia di cuori che si uniscono nella diversità (At 4,32), “l’oasi della misericordia” che è la comunità cristiana, dove si possa dire con il salmo 133: «Ecco come è bello e com’è dolce, che i fratelli vivano insieme!»).

Qui però sorgono subito problemi, perché, pur battezzati e cresimati, non riusciamo sempre ad andare d’accordo. A volte facciamo fatica anche solo a collaborare tra sacerdoti, tra parrocchie, tra associazioni e gruppi. Se però non troviamo la via della pace per noi, come potremo costruirla nel mondo? Soltanto se si è capaci di accoglienza reciproca e di perdono, se ci si rispetta, ci si ama sinceramente e si riesce a camminare insieme, la Chiesa può mostrare il suo volto di madre tenera e dolce verso gli uomini e le donne del nostro tempo. Per essere “un’oasi di misericordia”, la misericordia deve abitare nell’oasi della Chiesa.

2. Perché il miracolo della comunione accada, occorrono buona volontà e disponibilità d'animo, che però a niente varrebbero se non entrasse in gioco l'azione dello Spirito Santo: il miracolo della comunione non potrà mai essere soltanto frutto del nostro sforzo e delle nostre volontà. In ogni Preghiera Eucaristica, dopo la consacrazione del pane e del vino, si prega il Padre perché mandi il suo Santo Spirito affinché operi l'unione dei credenti in Cristo. Riporto qui la seconda epiclesi della terza Preghiera eucaristica che è particolarmente significativa: «A noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito». Così, con l'aiuto sostanziale della grazia di Dio, possiamo poco a poco imparare ad amarci ed edificare una comunità, una parrocchia, una diocesi, dove pure si può litigare ma dove «non tramonta mai il sole sopra la nostra ira» (Ef 4,26) e dove, alla fine, si sperimenta la consolazione della pace, pur nella fatica di accettare che non esiste su questa terra una condizione permanente di vita senza conflitti.

3. La comunità cristiana, la parrocchia, sia dunque per tutti i suoi membri l'occasione di sperimentare la comunione che caratterizza il Popolo di Dio in cammino nella storia. Una comunione fatta di amicizia e di relazioni buone. Anche conflittuali a volte, perché sincere, ma sempre positive. E per essere questo, ogni parrocchia deve mettere al suo centro Gesù Cristo e una scuola permanente di formazione alla vita nuova in Cristo secondo lo Spirito. Se si cercasse di edificare la vita comunitaria soltanto con iniziative di socializzazione umana sbagliaremmo, perché la comunità cristiana si edifica nell'amore, ma a partire dall'Eucaristia e dalla Parola viva di Cristo che trasforma e forma i cuori. Da questo incontro nasce la festa e la gioia del ritrovarsi.



CHIESA UNIVERSALE E CHIESA PARTICOLARE

4. Non si può parlare della comunità fraterna e missionaria senza fare riferimento alla Chiesa universale cioè cattolica e a quella particolare, cioè alla diocesi. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II nel Decreto *Christus Dominus* al n. 11: «La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. I singoli vescovi, ai quali è affidata la cura di una Chiesa particolare, sotto l'autorità del sommo Pontefice, pascono nel nome del Signore come pastori propri, ordinari ed immediati le loro pecorelle ed esercitano a loro vantaggio l'ufficio di insegnare, di santificare e di reggere». Non è dunque una pura formalità che in ogni Eucaristica celebrata nel territorio diocesano si ricordi il nome del Vescovo unitamente a quello del Papa. Ciò indica chiaramente la comunione della Chiesa Cattolica e della Chiesa particolare in cui «è presente e opera la Chiesa di Cristo». La Chiesa particolare può qualificarsi in senso pieno “Chiesa” e in essa si vive la comunione tra persone, carismi e ministeri. Ad essa inoltre nel suo insieme è affidata la missione. Fin dai tempi apostolici, la Chiesa si è costituita in questo modo: attorno agli apostoli e ai loro successori a formare nelle chiese particolari, la Chiesa Cattolica, costituita da ogni razza e cultura, da ogni lingua e nazione. Credo che sia necessario allora, riscoprire e vivere profondamente il senso di appartenenza alla Chiesa universale e a quella particolare; in specifico, alla nostra Chiesa pistoiese e in certa misura anche pratese e fiorentina. Essa è il fondamento di ogni parrocchia e di ogni altra comunità cristiana presente nella diocesi. La parrocchia si pone all'interno della Chiesa particolare come una „cellula“, nel senso che come la cellula riceve dal corpo e insieme dà al corpo, così la parrocchia riceve dalla diocesi e dà alla diocesi.



Valdibure, pieve di San Giovanni Evangelista a Montecuccoli e vista sulla città

MINISTRI ORDINATI, LAICI, RELIGIOSI

5. Nella comunità fraterna, molti sono i doni, i carismi e i ministeri che lo Spirito Santo suscita per l'utilità comune (1Cor 12,4-11; 14,26). Tutti sono fondati sulla grazia del Battesimo che ci ha reso sacerdoti, re e profeti, accumulati quindi dalla misericordia del Padre per una missione evangelizzatrice di cui tutti siamo corresponsabili. Questo è anche il fondamento di quella comunione del Popolo di Dio che ne è tratto distintivo. Un servizio particolare lo svolgono senz'altro i presbiteri e i diaconi; non sono essi però tutta la Chiesa. Neanche il Vescovo lo è da solo. Questi ministri svolgono certamente un compito insostituibile e per questo, superando ogni comprensibile stanchezza, è loro richiesto ardore apostolico,

generosa condivisione della propria vita con quella dei fedeli, coraggio e forza per guidare e servire il gregge e additare la via da percorrere, sostenendo chi è debole nel corpo e nello spirito, andando a cercare chi si è allontanato o è ai margini della vita ecclesiale. Compito difficile dei pastori ma indispensabile, è promuovere la sinodalità della Chiesa, cioè la partecipazione attiva e responsabile di tutte le componenti del popolo di Dio, in specie dei laici, superando ogni abitudine clericale.

Accanto ai pastori ci sono poi per l'appunto i laici, la componente ampiamente maggioritaria del Popolo di Dio, i quali hanno oggi più che mai una grande responsabilità. Proprio e peculiare dei laici, secondo le parole del Concilio nella *Lumen Gentium* (d'ora in poi LG) al n. 31, è il carattere 'secolare', il cercare cioè, il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo il Signore. I laici sono partecipi a pieno titolo della vita della comunità, non sono solo collaboratori. Aggregati in associazioni o movimenti oppure senza appartenenze specifiche, essi sono Chiesa e danno un contributo fondamentale alla sua missione nel mondo. La famiglia poi riveste un ruolo decisivo nella Chiesa e nel mondo. C'è però da domandarsi se effettivamente i laici della nostra Chiesa possiedono generalmente questa consapevolezza e si stiano adeguatamente formando per essere lievito dentro la pasta del mondo.

La comunità cristiana è arricchita inoltre dal carisma dei consacrati, che, come dice ancora il Vaticano II nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa al n. 44, «sono un segno che testimonia l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, che preannuncia la futura resurrezione e la gloria del Regno celeste». La loro presenza in diocesi è un dono grande. Purtroppo, siamo costretti a registrare il progressivo venir meno nella nostra diocesi della testimonianza dei consacrati. Gli ordini religiosi maschili hanno ormai abbandonato quasi del

tutto la nostra Chiesa; le congregazioni femminili fanno molta fatica ad andare avanti e realtà una volta fiorenti, stanno subendo una crisi senza precedenti. La vita contemplativa poi rischia addirittura di sparire, con un danno enorme per la vitalità della nostra Chiesa. C'è davvero di che preoccuparsi.



Pistoia, Le Fornaci e la volta celeste

UNA CHIESA MISSIONARIA, AL SERVIZIO DEL REGNO DI DIO

6. La comunità fraterna dei discepoli del Signore non esiste per essere una specie di isola felice, chiusa in se stessa in un amore limitato ai fratelli e sorelle nella fede. Essa è “generatrice” di figli alla vita in Cristo, è chiamata a dare questa vita nuova alle nuove generazioni e a ogni uomo o donna che cercano la vita che non muore. La Chiesa è missionaria per sua natura: è ‘Chiesa in uscita’. Il suo compito è andare per le strade del mondo, annunciare a tutti la misericordia di Dio servendo ogni uomo e donna amati dal Signore senza chiedere niente in cambio; spandendosi sulla terra con coraggio e umiltà, come lievito che fermenta la pasta, sale che dà sapore alle cose e luce che illumina la casa del mondo; narrando la storia di Gesù, morto e risorto per noi, misericordia di Dio per ogni uomo; invitando ogni uomo e ogni donna ad andare da Lui che dice: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro» (Mt 11,28). In modo particolare, come abbiamo sottolineato l’anno scorso nell’anno dei poveri, le nostre parrocchie e l’intera nostra Chiesa particolare devono impegnarsi a farsi sempre di più compagni di strada degli ultimi e degli scartati dalla società, accogliendo in nome della misericordia di Dio chiunque si trovi nel bisogno, da qualsiasi luogo della terra provenga.

7. La Chiesa dunque è al servizio del Regno, perché esso si instauri nel mondo e si anticipino così, pur in mezzo a tante contraddizioni, “i cieli nuovi e le terre nuove” in cui abita la giustizia. È bene però precisare che tale Regno di Dio non è un progetto sociale o politico, anche se ha riverberi sociali e politici. Esso è la presenza stessa di Cristo nei cuori, speranza della Gloria (Col 1,27), che col Santo Spirito rende capaci di relazioni nuove con gli altri, con le cose, col mondo e quindi rinnova la faccia della terra. Illuminanti

in proposito le parole del Concilio nella LG al n. 5: «Innanzitutto, il Regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, il quale è venuto "a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti"» (Mc 10,45). San Giovanni Paolo II nella enciclica *Redemptoris Missio* al n. 18, riprende il concetto e afferma: «Cristo non soltanto ha annunciato il Regno, ma in lui il Regno stesso si è fatto presente e si è compiuto. E non solo mediante le sue parole e le sue opere. Il Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile. Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il Regno di Dio da lui rivelato e si finisce per distorcere sia il senso del Regno, che rischia di trasformarsi in un obiettivo puramente umano o ideologico, sia l'identità di Cristo, che non appare più il Signore, a cui tutto deve essere sottomesso» (1Cor 15,27).

8. Il compito che il suo Maestro ha affidato alla Chiesa richiede una profonda riforma in senso missionario delle comunità parrocchiali e di tutta la Chiesa particolare. Secoli di cristianità residenziale e acquisita hanno strutturato la vita delle nostre comunità sostanzialmente sul passo della conservazione, dell'occupazione dello spazio, della 'residenzialità'. Oggi ci è chiesto di recuperare lo spirito che fu degli apostoli e delle prime generazioni cristiane, quello della missionarietà, dell'andare a cercare e a incontrare, ripartendo da ciò che è l'essenziale, cioè dal primo annuncio, dal kerygma che è la buona notizia del Regno (Mt 4,23) accompagnato dalla testimonianza della carità. Tutto nelle nostre parrocchie deve essere volto alla testimonianza nel territorio della bellezza del Vangelo, della novità di relazioni che esso produce e dell'amore che apre le porte ad accogliere e servire ogni uomo. Ogni iniziativa, ogni attività abbia perciò di mira questo incontro con le persone, ricco della misericordia del Padre e l'Eucaristia,

culmine e fonte di tutta la vita cristiana, apra sempre alla missione. Dice molto bene Papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, l'Esortazione apostolica che è come il manifesto del suo pontificato, al n. 27 «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia». E al n. 28, Papa Francesco prosegue parlando proprio della parrocchia: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". (Cit. da Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Postsinodale *Christifideles Laici* - 30 dicembre 1988, ndr). Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario»).

SINODALITÀ PER UNA VERA RIFORMA DELLA CHIESA

9. Desideriamo dunque essere quello che il Signore vuole che siamo: una comunità fraterna e missionaria. Per questo, come accennavo, c'è bisogno di una profonda riforma. La riforma della Chiesa, tante volte auspicata e da molti erroneamente pensata semplicemente come una trasformazione delle sue strutture e una redistribuzione di poteri, oppure ancora come un adattamento ai tempi che cambiano, si opera attingendo a piene mani al dono dello Spirito, convertendoci a Cristo Signore, pietra angolare dell'edificio santo della Chiesa e accettando con pazienza le difficoltà del riuscire ad accoglierci. Non dobbiamo dunque mai smettere di invocare lo Spirito Santo perché ci faccia "uno" in Cristo e ci faccia sperimentare la gioia della comunione. La "sinodalità", che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio, dimensione costitutiva della Chiesa, è questo. Ce lo ricorda l'interessante documento della Commissione teologica internazionale pubblicato appena il 2 marzo scorso dal titolo "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa". Al n. 55 si dice: «La vita sinodale testimonia una Chiesa costituita da soggetti liberi e diversi, tra loro uniti in comunione, che si manifesta in forma dinamica come un solo soggetto comunitario il quale, poggiando sulla pietra angolare che è Cristo e sulle colonne che sono gli Apostoli, viene edificato come tante pietre vive in una "casa spirituale" (cfr. 1Pt 2,5), "dimora di Dio nello Spirito" (Ef 2,22)». Ancora, al n. 70 aggiunge: «La sinodalità designa innanzi tutto lo stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa. Tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e

la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione»).



Pistoia, Cattedrale di San Zeno, San Jacopo apostolo e la luna

CHIESA DELLA TERRA E CHIESA DEL CIELO

10. Non posso concludere questa mia breve riflessione senza pensare che la Chiesa, la comunità cristiana, non è solo quella della terra. C'è una comunione che travalica il tempo e lo spazio. La Chiesa del cielo, la Chiesa pistoiese del cielo, non è meno Chiesa di quella che vive tra l'Arno e le montagne, tra Serravalle e Prato. È formata dalla schiera dei santi conosciuti o anonimi che hanno vissuto il Vangelo in questi luoghi lungo i secoli; è formata anche dalla schiera dei fratelli e delle sorelle che attendono la nostra preghiera e la nostra carità per essere totalmente purificati ed entrare così nella pienezza della visione beatifica. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, «fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando chiaramente Dio uno e trino, qual è. Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui» (LG 49). Ecco allora che non possiamo parlare di comunità fraterna e missionaria, pensando solo a noi. La Chiesa della terra abbraccia quella del cielo e viceversa. Insieme formiamo l'unica sposa di Cristo e come tale, abbiamo l'identica missione, anche se vi partecipiamo in modo diverso. Tutti noi che «siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa» (LG 50). È ancora il Concilio a dirci che «a causa della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità... non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in

terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini... La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine» (LG 49). Noi dunque «non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso Popolo di Dio» (LG 50). Inoltre al riguardo di coloro che sono morti, ancora la LG afferma: «La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2Mac 12,45), ha offerto per loro anche i suoi suffragi». La nostra preghiera può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore.



Pistoia, Ospedale del Ceppo, il loggiato con le opere di misericordia corporale di Santi Buglioni

INDICAZIONI OPERATIVE

Cosa fare dunque, a seguito di tutte le considerazioni precedenti?

In primo luogo desidererei che questa Lettera pastorale fosse letta attentamente e studiata, sia a livello personale che parrocchiale, come all'interno delle varie associazioni ecclesiali o movimenti. Se ne faccia un'attenta lettura a livello di Consigli pastorali parrocchiali, magari allargati ai vari responsabili, ministri e operatori parrocchiali. In secondo luogo ecco alcune indicazioni concrete.

Mi soffermo solo brevemente su alcuni punti perché, l'approfondimento dovrà avvenire nel confronto parrocchiale o inter-parrocchiale, chiarendo i termini, integrando elementi, concretizzando e dando priorità agli impegni.

1. Il vocabolario dell'anno. Ci sono alcune parole che evocano il cammino da compiere e indicano il vocabolario della comunità fraterna e missionaria; su di esse ci si potrà soffermare per lavorarci sopra: centralità di Cristo nello Spirito, partecipazione, condivisione, corresponsabilità, sinodalità, formazione cristiana, discernimento comunitario, ministerialità, missionarietà, nuova evangelizzazione, misericordia.

2. Insieme in parrocchia. È necessario incrementare il senso di comunità e la conoscenza reciproca – attorno a Cristo e alla missione - favorendo i momenti parrocchiali unitari rispetto a quelli settoriali. Cerchiamo di vivere insieme, a più voci, per cui ognuno racconta agli altri quello che fa, ciò che va e ciò che non va, lodando insieme Dio, chiedendo insieme la sua misericordia, aiutandoci a portare l'uno i pesi dell'altro.

3. Dedicazione della Chiesa parrocchiale. Una bella opportunità è data dalla valorizzazione pastorale della ricorrenza della Dedicazione della Chiesa parrocchiale, per vivere e pregare insieme come comunità parrocchiale: che sia la festa propria della comunità. Chi non avesse una data precisa, adotti la data prevista dal calendario liturgico regionale, cioè l'ultima domenica di ottobre. In questo senso comunitario e missionario, si possono valorizzare anche le festa del Santo Patrono. Per incrementare le relazioni fraterne in parrocchia si potrebbe provare a istituire una vera e propria “giornata della fraternità”, in occasione appunto della festa della Dedicazione o del Santo patrono. Le feste della Madonna in particolare, lei che è immagine viva della Chiesa, offrono un magnifico spunto per riflettere sulla comunità cristiana e sulla sua missione.

4. Appuntamenti diocesani. Per sottolineare il senso fondamentale di appartenenza alla Chiesa particolare, mi pare che ci si dovrebbe abituare a ritenere importanti e imperdibili certi appuntamenti diocesani ai quali partecipare come parrocchie, associazioni e movimenti. Penso, per esempio, alla Santa Messa Crismale del Giovedì santo, da noi celebrata la sera del mercoledì; oppure alla Celebrazione eucaristica di inizio anno pastorale col mandato ai catechisti e ai vari responsabili parrocchiali, in genere l'ultima o la penultima domenica di settembre; penso ancora alla Solennità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale l'11 di giugno; come pure alla Solennità di San Jacopo il 25 luglio e infine alla festa della Madonna di Valdibrana l'8 maggio.

5. Cenacoli di fraternità. Sempre in prospettiva comunitaria, suggerisco di riprendere in considerazione quanto ho già avuto modo di indicare altre volte: vedere se si riesce a trasformare i “gruppi di Vangelo” – ottima iniziativa promossa dal compianto

Vescovo Mansueto, da incrementare e diffondere sempre di più dovunque e con coraggio – in veri e propri “Cenacoli di fraternità”. Dove oltre alla parola di Dio, si condivide la vita e si sperimenta la fraternità e la missione.

Vado però anche oltre e azzardo un po’: perché non tentare anche qualche forma di vita comune tra i preti, o tra preti e laici? Oppure, perché non provare a creare dei luoghi dove le famiglie che lo vogliono, o i preti o i giovani possano, anche per un breve periodo di tempo, vivere una vita comune, scandita dal lavoro normale di sempre, ma ritmata dalla preghiera e da alcuni momenti di scambio? Perché non tentare, con queste modalità, una qualche forma di “esercizi spirituali” parrocchiali o tra parrocchie in alleanza?

6. Riscoprire i Santi diocesani. Non ci siamo più abituati, ma forse quest’anno potrebbe essere il momento di riscoprire, ricordare e celebrare adeguatamente i santi del “Proprio diocesano”, portando a conoscenza della comunità la loro testimonianza evangelica (Sant’Antonio Maria Pucci il 12 gennaio; Santi Baronto e Desiderio, il 26 marzo; San Zeno, il 12 aprile; Beata Vergine Madre delle grazie di Valdibrana, l’8 maggio; Beato Andrea Franchi, il 30 maggio; Sant’Atto, il 21 giugno; Beata Vergine dell’Umiltà, il 17 luglio; San Giacomo Apostolo, il 25 luglio; San Felice, il 26 agosto; Beato Lorenzo da Ripafratta, il 28 settembre; Beata Margherita Caiani, il 3 novembre; Beato Bonaventura Bonaccorsi, il 14 dicembre). Anche il ricordo dei fedeli defunti è un gesto di comunione fraterna e missionaria. Non a caso la liturgia li ricorda sempre insieme ai santi e agli angeli del Paradiso. In tale prospettiva si potrebbero allora vivere quest’anno con particolare intensità la festa di tutti i santi e la commemorazione dei fedeli defunti.

7. Organismi di comunione e partecipazione. Occorrerebbe anche costituire, se ancora non lo si fosse fatto, e quindi rendere vitali, i consigli pastorali parrocchiali o interparrocchiali come i consigli per gli affari economici.

8. Formazione. Cosa molto importante è la cura nella formazione dei laici e di tutta la comunità in genere. Quest'anno in particolare sarà possibile utilizzare il sussidio diocesano per la lettura e la meditazione del libro degli Atti degli Apostoli. Suggestivo di integrare questa lettura con quella della *Lumen Gentium*, almeno in alcune sue parti, e del Catechismo della Chiesa Cattolica laddove si parla della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. La formazione dei laici richiede da parte della comunità cristiana e da parte dei laici stessi un'attenzione speciale, perché si tratta di imparare a vivere di Cristo nel mondo, fermentando col Vangelo la vita familiare, il lavoro, il tempo libero, la cultura, la vita sociale e politica; realizzando in modo originale quella sintesi tra fede e vita oggi quanto mai necessaria per la missione evangelizzatrice della Chiesa; assumendo stili di vita consoni al Vangelo e decisamente contro corrente.

Pur nel rispetto e nella valorizzazione di tutte le aggregazioni laicali e movimenti, che se ben vissuti e diretti sono una benedizione per la Chiesa e anche per la nostra diocesi, ritengo che lo strumento ancora oggi pastoralmente più adatto per la formazione dei laici resti l'Azione Cattolica. Invito pertanto questa associazione a farsi presente in più parrocchie possibile e nei suoi confronti mi aspetto da parte dei parroci e delle parrocchie una benevola accoglienza e un sincero sostegno.

Ho riscontrato poi una grande richiesta di formazione specifica per gli operatori pastorali e i ministeri che punti a renderli competenti nel proprio campo di servizio, ma sempre come discepoli del Signore, nutriti di senso ecclesiale e testimoni della misericordia di Dio. I percorsi formativi sono da studiare e proporre.

L'apporto della Scuola diocesana di formazione teologica potrà risultare molto utile, così come la partecipazione al festival di teologia "I linguaggi del divino".

9. Missionarietà. Bisognerebbe poi interrogarsi sull'effettiva missionarietà della parrocchia. È importante, per non rimanere nel generico o nell'astratto quando si parla di missione. Senza dimenticare mai che la forza attrattiva del Vangelo sta nella comunione dei credenti e che quindi la prima cosa da fare per essere missionari della misericordia è vivere la fraternità, occorre però anche sapere se e come si cerchi di incontrare nel dialogo e nella carità tutti quelli che risiedono nel territorio parrocchiale; anche quelli che non partecipano, non appartengono alla comunità cristiana, sono indifferenti o addirittura ostili. In questa linea, dovremmo mantenere vivo l'impegno preso l'anno scorso di attenzione agli ultimi e ai poveri, senza abbandonare l'idea di realizzare per loro in ogni parrocchia o gruppo di parrocchie o vicariato, ovviamente dove possibile, un luogo (*hospitium*) di accoglienza e di servizio.

10. Parrocchie in un territorio che è cambiato. Un'altra cosa non più rinviabile è la verifica dello "stato" delle parrocchie. Le 158 parrocchie della diocesi sono molto diverse tra di loro. Alcune sono grandi, molte medie, diverse piccole o piccolissime. Non tutte hanno la stessa vitalità e non tutte hanno le risorse spirituali e comunitarie per vivere. Molte di esse oggi non sarebbero state mai costituite. La difficoltà è spesso anche di carattere economico. L'attuale distribuzione delle parrocchie sul territorio corrisponde a una stagione ormai passata, per cui oggi sono più numerose laddove la popolazione si è drasticamente ridotta, mentre ce ne sono meno dove l'incremento abitativo è stato notevole. Anche il servizio dei presbiteri e dei diaconi si è fatto più complesso proprio per questi motivi e non solo per la diminuzione delle vocazioni.

Occorre dunque una verifica della situazione, al fine di individuare il modo per far sì che da una parte il lucignolo fumigante non si spenga, ma anzi continui ad ardere e dall'altra che sia provveduto al meglio dove la messe è abbondante e mancano gli operai. Sulla base di alcune connotati essenziali che dovrebbero sempre caratterizzare una comunità cristiana parrocchiale perché possa essere effettivamente considerata tale, cioè una vera e propria "parrocchia", si dovrà operare un discernimento che conduca ad una nuova, più viva e incisiva presenza della Chiesa nel territorio, così come oggi si è andato configurando.

11. Diaconato Permanente. Quest'anno sarà anche l'anno della ripresa del cammino per il diaconato permanente. Dopo alcuni anni di sosta e di ripensamento; dopo che i vescovi toscani hanno rilanciato la proposta e hanno dato indicazioni attraverso il documento "*Custodi del servizio nella Chiesa*", è giunto ora il tempo di riaprire anche nella nostra diocesi la strada per questo importante ministero. I parroci dovranno individuare candidati seguendo i criteri indicati nella citata Nota e quindi presentarli al vescovo. Questi, dopo un anno di discernimento vocazionale, potranno avviarsi nell'iter formativo vero e proprio. Quello che ci accingiamo a compiere è un passo importante. Chiedo per questo una preghiera particolare a tutta la Chiesa diocesana: perchè siano scelti uomini che, come dice il libro degli Atti, siano «di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza» (Atti 6,3).

12. Ministerialità. Non possiamo però, fermarci alla riproposizione dell'importante ministero diaconale. Una doverosa attenzione dobbiamo porla anche ai ministeri del lettorato e dell'accollato come a quello straordinario della Comunione. In più, ed è una novità per la diocesi, vorrei che si individuassero laici -uomini e donne-, ai quali, a norma del can. 517 §2, possa essere affidata «una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia». Fermo restando che ci dovrà comunque essere

sempre un presbitero di riferimento, con la potestà e le facoltà del parroco, quale moderatore della cura pastorale.

13. Parrocchie in alleanza. Non può inoltre venir meno anche quest'anno il cammino delle "parrocchie in alleanza". Non vorrei che fosse una specie di ossessione; piuttosto una prospettiva da non abbandonare perché concretamente ci spinge a "camminare insieme". Lasciatemi anche dire che, con uno sguardo obiettivo sulla realtà, molte cose sono cambiate e diverse situazioni si sono messe in movimento; non siamo cioè al punto zero, riguardo soprattutto alle convinzioni e alle mentalità. Continuiamo allora a camminare con fiducia. Suggerisco cose piccole e concrete che sono alla nostra portata, se lo vogliamo: ad esempio programmare insieme la pastorale giovanile, la catechesi, gli incontri con i genitori del catechismo; condividere il lavoro pastorale tra parroci vicini, di modo che «chi raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno» (Cor 8,15; cfr. Es 16, l'episodio della manna); favorire una mentalità di responsabilità comune non solo verso la propria parrocchia, ma anche verso le altre comunità e verso la diocesi in generale; istituire un giorno comunitario nel quale i parroci della zona preghino, magari cantando i vesperi oppure con una altra liturgia che non sia la celebrazione eucaristica, insieme ai laici, alle famiglie, così che si creino piccole "fiammelle" di preghiera e comunione, unendo le forze in modo da diventare significativi e non spersi.

14. Giovani. Carissimi fratelli ed amici, cerchiamo infine di mantenere alta l'attenzione nei confronti dei giovani, vero nervo scoperto della nostra Chiesa in questo momento. Lo vado constatando nella mia visita pastorale. La stessa Chiesa universale ha messo all'ordine del giorno i giovani. Ci vuole dunque ascolto e impegno nei confronti degli adolescenti e dei giovani, anche in chiave vocazionale sulla scia del Sinodo dei vescovi che il Santo Padre Francesco ha indetto per l'ottobre 2018. Direi però,

che anche per quanto riguarda i giovani, occorre innanzitutto un grosso cambiamento di prospettiva -parlo di noi sacerdoti o laici "adulti" con responsabilità nella Chiesa-: dobbiamo imparare a fidarci di più di loro; dobbiamo crederli capaci di assumersi delle responsabilità. Spesso, nella storia della salvezza e nella storia della Chiesa, il Signore ha parlato attraverso i giovani. Giovane era Gesù stesso che terminò la sua esistenza terrena ad appena 33 anni e giovane fu sua madre Maria. Davide, il grande re d'Israele fu consacrato come re quando era giovanissimo; era il più giovane di tutti i figli di Isesse, ma Dio scelse lui. Così Salomone; così Geremia. Abbiamo troppo paura dei giovani -lasciatemelo dire-, mentre è giunto il momento di mettere nelle loro mani la Chiesa, le nostre parrocchie, con fiducia e speranza. Essi hanno prospettive diverse dalle nostre e forse preoccupazioni che non sempre comprendiamo, ma forse, come insegna San Benedetto nella sua famosa regola, al cap. III, essi possono insegnarci molto: «Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto. Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno. Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore». L'attenzione al mondo giovanile poi, è bene che si specifichi con proposte adeguate all'accompagnamento degli adolescenti con percorsi *ante* e *post* Cresima; dei giovani più grandi e infine delle giovani coppie o famiglie.

CONCLUSIONE

Quest'anno, la lettera pastorale viene consegnata alla Diocesi per la festa solenne di San Jacopo, patrono principale della nostra Chiesa. La presento in anticipo rispetto agli anni passati, perché ogni parroco con la sua parrocchia, ogni associazione e movimento, possano con congruo anticipo riflettere sul cammino da compiere insieme, come il Signore vuole. L'occasione è inoltre speciale, perché l'apostolo Giacomo, di cui nel Duomo nostro si conserva una insigne reliquia, intercede sicuramente per noi insieme a tutti i nostri santi e beati del cielo. Con un amico così ci sentiamo più sicuri nel cammino e quindi a lui ci affidiamo con cuore grato e riconoscente.

Pistoia, 25 luglio 2018, Solennità di San Jacopo apostolo

+Fausto Tardelli



La sete di Gesù
è una sete d'amore per le persone
prese così come sono,
con le loro povertà e le loro ferite,
con le loro maschere e i loro meccanismi di difesa
e anche con tutta la loro bellezza.

La sua sete è che ognuno di noi
- 'grande' o 'piccolo' non importa -
possa vivere pienamente
ed essere ricolmo di gioia.

La sua sete è rompere le catene
che ci chiudono nella colpevolezza e nell'egoismo,
impedendoci di avanzare
e di crescere nella libertà interiore.

La sua sete è liberare
le energie più profonde nascoste in noi
perché possiamo diventare uomini e donne di compassione,
artigiani di pace
come lui,
senza fuggire la sofferenza e i conflitti
del nostro mondo spezzato,
ma prendendovi il nostro posto
e creando comunità e luoghi d'amore,
così da portare una speranza a questa terra.

Jean Vanier

INDICE

PERSEVERANTI NELLA COMUNIONE	1
CHIESA UNIVERSALE E CHIESA PARTICOLARE	5
MINISTRI ORDINATI, LAICI, RELIGIOSI	6
UNA CHIESA MISSIONARIA, AL SERVIZIO DEL REGNO DI DIO	9
SINODALITÀ PER UNA VERA RIFORMA DELLA CHIESA	12
CHIESA DELLA TERRA E CHIESA DEL CIELO	14
INDICAZIONI OPERATIVE	17
CONCLUSIONE	25

NOTE...